TERZA RIUNIONE AGRARIA A MELETO...

Ignazio Malenotti



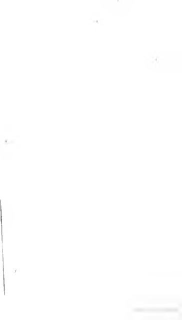
AD

ANGIOLO BELLUCCI

IGNAZIO MALENOTTI

Degno veramente dell' onorata divisa di accademico Georgofilo, per aggiunger decoro al vostro nome, voi nei campi più che nei libri studiaste l'agricoltura; e divenuto maestro in quest' arte la più nobile delle altre tutte, contaste me tra i vostri discepoli. In diverse occasioni or colle stampe, ora in letterarie disquisizioni vi ò pur confessato quanto vi ammiri; ma più solennemente lo faccio adesso, ponendo sotto la vostra tutela questa mia **Memoria** riguardante un pregiudizio, contro il quale non cessaste mai d' inveire colla voce e cogli scritti.

Degnatevi di accogliere questo pubblico attestato di quella stima, e amicizia che nutro in cuore per voi, e vivete felice.



CONTRO IL PREGIUDIZIO

DEGL' INFLUSSI LUNARI

> Iddio fece due grandi luminari, il maggiore per presiedere al giorno, e il minore per presiedere alla notte.
>
> GENESI

Meleto! Io già per la terza volta ti saluto allo spuntare di questo desideratissimo giorno destinato a celebrarne il terzo Comizio, e compreso dal più soave contento mi gode l'animo in dedicarmi per un momento a un doppio sacerdozio: imperocchè non è per fermo cosa indegna dell' uffizio mio il consacrare alla più utile delle arti tutte, l'agricoltura, quelle ore, che altri tributa vilmente alla *gola*, al *sonno*, alle *oziose piume*, richiamando l' attenzione vostra, o signori su questa terra beata, ove in ogni pianta, in ogni fronda, in ogni fiore sta scritto « Provvidenza d'Iddio », e dove l'aria stes-

sa che respiriamo ci porta alla più sublime ineffabile adorazione del Creatore.

Ma di già, conturbato il mio spirito dall' imponenza di questo nobil consesso, si affievoliva la voce mia, se dalla dolce rimembranza sostenuta potentemente non era, che ben altre due volte in questo luogo medesimo vi degnaste di udirla, e di averla a grado. Ora pertanto di una degnazione consimile fervidamente vi supplico, avendo in animo di favellare di un pregiudizio, che generalmente regna nelle nostre campagne, della credenza cioè agl' INFLUSSI LUNARI, e il dirò brevemente.

L' opinione che la Luna influisca potentemente sopra tutti gli esseri terrestri, come appunto se fosse il principale agente della natura, rimonta alla più remota antichità, e molti scrittori, eccettuato *Senofonte*, cominciando da *Esiodo* fino al troppo credulo Toaldo voller seguirla. Meravigliati gli uomini della splendida mostra che fanno di sè i due più grandi luminari del cielo, cominciarono ad adorarli come altrettante divinità.

Noi sappiamo infatti, che i Caldei furono i più acerrimi difensori del *Sabeismo*, e gli Egiziani ammessi due enti superiori, il Sole e la Luna coi nomi di *Osiride* e d' *Iside*, ad essi esclusivamente attribuivano il governo del mondo. L' istesso dottissimo

Proclo interpetre di Platone asseriva, che l'amministrazione dell'intero universo è affidata agli astri maggiori del giorno e della notte; e a lui parve che la Luna per la sua posizione avendo più immediati rapporti colla Terra, ed essendo riempita di principj vitali dal sole a lei superiore, tutto facesse crescere nell'aumento della sua luce, e tutto nel decrescere dei suoi raggi mancare, dipendendo unicamente da lei la grand'opera dell'universale generazione.

Queste fole con altre molte e molte consimili trovaron fidanza nella superstiziosa credenza di quei tempi; imperocchè s'insegnava dai dotti, che la virtù diurna del sole sulle cose create, e principalmente sui vegetabili, si trasferisce tutta nella luna in tempo di notte. I dogmi del gentilesimo e la scuola di Platone difendevano tali stravaganti dottrine, mentre l'istesso Ippocrate coi suoi seguaci attribuiva ai soli influssi lunari la vera cagione di più e diverse malattie.

Or se dunque i teologi di quelle età, i filosofi, i medici, gli astrologi (e questi più astuti che superstiziosi) spacciarono queste soprannaturali dottrine (ed io credo che non le credessero punto), ne dove emergere la legittima conseguenza, che il credulo volgo le abbracciasse come altrettante infallibili

verità, da non potersi neppur discutere, senza incorrer la taccia di sacrilego, di empio e d'incredulo.

Dal rammentato insegnamento di Proclo si è inteso, che tutto cresce al crescere del notturno pianeta. Accettata questa dottrina qual oracolo religioso, argomentarono gli agricoltori, che le semenze sparse a *luna crescente* avesser la facoltà di sempre crescere, e non mai quella di maturare, come sarebbe seguito a *luna piena*; e concepirono lo stesso pregiudizio sulla piantazione degli alberi, e per altre simili agresti operazioni. E questa goffa credenza divenendo come una legge sacrosanta, si è perpetuata fino a noi di padre in figlio, perchè non opposta ai nostri dogmi religiosi, subentrati felicemente a quelli del paganesimo; e perchè alimentata sempre in tanti Almanacchi, vero disonore del nostro secolo, nei quali accanto alle cabale per vincere *infallibilmente* al giuoco del Lotto, vengon notati con ogni scrupolo i giorni fausti od infausti della luna.

Io chiamavo con ragione *goffa* questa credenza, imperocchè la Luna, al dire di un celebratissimo scienziato del nostro secolo, il barone di *Zach*, la luna, per sentimento degli astronomi di tutti i secoli, è un corpo celeste opaco, composto di una materia compatta e solida, capace di riflet-

tere sulla nostra terra i raggi di luce che essa riceve dal sole. Il di lei globo essendo molto più piccolo di quello del sole, conviene necessariamente che la sua più grande metà sia illuminata, e la sua più piccola senza luce, di maniera che la luna è sempre nuova e piena nel medesimo tempo, e per conseguenza sempre la stessa in sè stessa. Le differenti fasi che noi vediamo giornalmente, e che sono come altrettante epoche, alle quali il volgo fissa il cominciamento o la fine delle *influenze lunari*, non sono già l'effetto di una materia reale e cambiante, ma nascono dalla differente maniera, con cui la luna è veduta da noi, secondo le differenti posizioni in cui ella si trova col sole, a norma dei loro movimenti reciprochi.

Per esempio una torre rotonda e isolata sarà illuminata diversamente dalla mattina alla sera, riguardo allo spettatore, che si trovasse situato al mezzogiorno ed in faccia di questa torre. Allorquando il sole si leva a sei ore della mattina, la torre sarà a nove ore nel suo *primo quarto*, sarà nella sua *pienezza* a mezzogiorno; a tre ore giungerà al suo *ultimo quarto*, e dopo il tramontare del sole, a sei ore, essa sarà *luna nuova*. Questa maniera d'illuminare la torre non cambia niente alla di lei essenza, e non influisce in verun modo sopra lo spettatore, che ne è ad

una gran distanza, nè sugli oggetti che la circondano.

La luna non à per sè stessa alcuna luce, poichè ricevendo dal sole quella che vediamo, è perciò somigliante alla nostra terra; e se gli abitanti di questa potessero trasportarsi in quella, vedrebbero la nostra terra a vicenda illuminata, senza luce, e in differenti fasi come quelle della luna; con questa differenza che gli abitanti di questa vedrebbero tali fasi più grandi e più lente, a cagione che il disco della terra è più grande, ed il suo movimento nella sua orbita più lento di quello della luna.

In seguito di tal conformità affatto somigliante di questi due corpi celesti, deesi molto naturalmente concludere, che la terra può esercitare sopra la luna quella stessa influenza, che la luna esercita sopra la terra; ma siccome non troviamo sopra la terra alcun principio di questa influenza, noi non ne dovremmo ammettere neppure nella luna.

Se la luna quale noi l'abbiamo or ora descritta è capace di esercitare un'influenza sopra la terra, ciò non potrebbe essere se non per la sua luce, o per la sua ombra. Se è per la sua luce, o per il suo calore che essa influisce, si sa per le famose esperienze fatte a Firenze e a Parigi nel 1705, che l'effetto

del calore che può venire dai raggi del sole riflettuti dalla luna, è assolutamente insensibile, e non può fare sui corpi terrestri alcuna impressione sensibile.

E supponiamo anche per un momento, che la luna per mezzo della sua luce dia nella notte ad una certa pianta un certo grado di calore; non si potrà negare che il sole nel giorno dopo non la riscaldi infinitamente di più: così supposto che essa abbia bisogno di calore per vegetare vantaggiosamente, al sole e non alla luna converrebbe cederne l'onore.

Vuolsi egli che la luna influisca per la sua ombra sulla vegetazione? supponiamo per una seconda volta che essa dia per una certa *pianta* un certo grado di freddezza, il sole nel giorno dopo la riscalderà molto più che la luna non può averla raffreddata. Così se questa pianta avrà bisogno di caldo e di freddo per vegetare, sarà incontrastabilmente all' astro del giorno e non a quello della notte che converrà attribuire il buono, od il cattivo successo. Se peraltro la luna a qualunque patto deve assolutamente in una o in altra maniera influire sulla nostra terra, almeno ciò non sarà mai per la ragione che noi la vediamo più o meno illuminata; ed in questo caso converrà cercarne altre cagioni.

Sia pur prodotto il flusso e riflusso del mare dalla luna e dal sole: ciò peraltro non dovrà attribuirsi giammai all' una piuttosto che all' altra fase del pianeta notturno, ma bensì alla forza di gravitazione e di attrazione che scambievolmente esercitano l'uno sopra l' altro i corpi celesti, secondo la prossimità loro maggiore o minore. E se vediamo esercitata questa forza con più attività nell' acque immense dell' Oceano che in quelle dei piccoli mari, quali sono il mediterraneo, il baltico, il nero ec., se nella nostra atmosfera questo effetto è sì piccolo da venire in un momento assorbito e totalmente dissipato da qualunque accidente quasi insensibile di venti, di nuvole, di riscaldamento o raffreddamento dell'aria ec., come mai ne potremo tirare la conseguenza, che tale effetto si renda potentissimo, sensibilissimo in quei tanti oggetti, qualche volta direi microscopici, come lo sono alcuni insetti, che l' ignoranza o la superstizione volle porre sotto l' immediato lunar patrocinio?

Ma l' autorità di tanti antichi sapienti ripetuta di generazione in generazione, si risponde dai lunatici, non manca di essere gravissima. Alche io replico, che tutti quanti ammettono la massima senza addurne poi le ragioni, se vogliamo eccettuare quella *lu-*

culentissima riportata da Virgilio nei suoi aurei versi in questa guisa:

» Varj pure al lavor giorni opportuni
» Con vario ordin ne diè l' argentea Luna.
» Il quinto fuggi; in esso il pallid' Orco
» Nacque, e nacquer le furie angucrinite.

E non insegnava forse l'istesso Platone, confermandolo quindi Plutarco con altri molti, che dalla luna si partono nel nascere le anime nostre, e che in essa ritornar devono per esservi giudicate dopo un viaggio di mille anni? Non spicciavano i medici più accreditati, che i figli nati nel settimo, e duodecimo giorno lunare non potevano giammai arrivare all'anno cinquantesimo quarto della loro vita? Che il gran pianeta Giove avesse cura speciale del loro cervello, Marte della milza, Saturno del polmone, la luna di tutto il corpo? Non credorono i Manichei, che dopo morte le anime dei giusti fossero trasportate in quest' astro, e che quando la vettura era carica (cioè luna piena) esso le trasferisse nel sole per godervi un' eterna felicità.

Offendono fino alla nausea questi fecciosi avanzi della barbarie, uniti a tante e tante sozze ricette, che come infallibili, ora per distruggere gl' insetti nocivi alle piante, ora per la guarigione degli animali e per fecondarli, ora per medicar le semenze, ci

vengono insegnate dagli antichi geoponici; e che adesso tutti i sensati ripongono tra quelle di quel medico, il quale mentre vantavasi di aver trovato la pietra dell'immortalità, se ne morì poco dopo la metà della vita.

E seguitando nel mio proposito non sarà inopportuno il riflettere, che contro le visioni degli antichi e moderni lunatici potrei addurre una farragine di ragioni e di osservazioni di un *Buffon*, di un *Du-Hamel*, di un *Reaumour*, di un *Rozier*, di un *La-Quintinie*, di un *Re*, di un *Cassini*, di uno *Spallanzani*, di un *De-la-Lande*, di uno *Zach*, e di molti altri, i quali dopo aver rivestita di tutto il ridicolo questa vergognosa credenza, partu dell'antica astrologia, vollero fino chiamarla disonorante un uomo di semplice senso comune fornito.

Non ignoro che vi à alcuni, che combattono questa mia sentenza con asserire, che i contadini tengon dietro alle fasi lunari, mediante l'esperimento di un esito felicissimo nelle opere loro. Ma io rispondo, senza considerare costoro più seguaci dell'abitudine che della ragione, ed invischiati nelle mattezze delle malie e di altri sogni; che in Toscana fino dai tempi di un cardinale di casa *Medici* si facevano esperimenti su tal proposito, come in Francia sotto *Luigi il*

grande dal rinomato *Normand*, e nel nuovo mondo dai celebri viaggiatori *Chevalon*, e *Limbourg*; che universalmente nei giardini botanici si rinnuovano in mille guise da più di un secolo in qua; che si fecero eziandio nelle piantonaje direi europee di un *Calvel*; che si proseguono sempre in quelle italiche di un *Bourdin*; e da ogni ragguaglio di tali sperimenti si ebbe certezza, che la luna non influì mai in qualunque resultamento delle faccende campestri di qualunque sorta esse fossero.

Qualche sedicente agronomo, io ben lo so, dopo aver dato un'occhiata allà meteorologia del *Toaldo*, ormai dichiarata erronea, per non dir ridicola, dal retto giudicio degli uomini colti, e dopo aver consultato qualche altra misera pagina di quei libercoli che non vivono che un anno, potrà adesso oppormi di aver fatto egli pure un' esperienza, o rispetto ad una semente, o rispetto ad altra faccenda con *luna non buona*, e di averne conseguito per legittima conseguenza un pessimo affetto. Ma questa esperienza qualunque siasi, potrà forse stare in contrapposto di quelle mille e mille già rammentate per parte di tanti chimici, astronomi, fisici e geoponici di somma estimazione? E se a questo lunatico non riuscì l' esperienza, dovrà egli dolersi di quel

pianeta che splende innocente, o piuttosto dell' ingrato terreno, della cattiva stagione, e della sua negligenza ed ignoranza nelle faccende rurali?

Che se adesso costui insuperbisse perchè per avventura riuscì forse in una delle tentate operazioni, io potrò contrapporne al medesimo quattrocento trentadue di un *Rozier* sul taglio degli alberi, settecento settanta sei del fisico *De-Rosate* sul cambiamento del tempo nel solo periodo di quindici anni, e mille e mille sopra altrettanti diversi articoli da me stesso ripetute per il corso non interrotto di trent' anni, di concerto coi valenti agronomo-pratici Sigg. *Angiolo Bellucci*, *Gius. Miliani* e *Gio. Tincolini*. E questi sono fatti, e non già moderne teorie sognate dalla solitudine di un gabinetto.

Povera luna! destinata dal Creatore ad illuminare la terra in tempo di notte, e forse anche, secondo ogni apparenza, a contenere i tuoi abitatori, a quanti e quali uffici veramente misteriosi volle dedicarti con sicuro animo la superstiziosa antichità, e l' ignoranza pure dei nostri tempi! Alle tue fasi diverse il credulo volgo immemore di quel proverbio « che ha che fare la luna coi granchi », attribuisce il crescere della loro midolla non che quella dei gamberi, dei ranocchi, e di qualunque testaceo o crusta-

ceo, mentre un *Reaumour*, un *Du-Tertre* con altri dottissimi uomini sperimentarono costantemente il contrario.

Alle tue fasi si ascrive la creazione dei tarli nel legname, e di ogni altro insetto nocivo alle piante, senza punto curare le tante esperienze, principalmente del nostro *Francesco Redi*, che servono a dimostrare fino all'evidenza, che senza un uovo antecedente non potrà giammai aver luogo la generazione di qualunque animale. Che se realmente i leguami tagliati a *luna non propizia* intarlano, e le frutta colte in tale occasione marciscono, come spiegano i lunatici il fatto frequentissimo, che tanto parte dai legnami, quanto parte delle frutta, nel tempo che le altre si conservano intatte, vanno soggette a deperimento?

Da te, o luna, fa dipendere la donnicciuola l'imbiancamento del suo bucato, la prosperità dei suoi bachi da seta, la nascita dei suoi pulcini, lo slattamento del suo figliuolo, il taglio dell'unghie, dei capelli, la dentatura.

Da te ripete il credulo contadino il buon esito della castratura dei suoi bestiami, del loro accoppiamento, della tosatura, e per fino della domatura. Secondo i suoi infallibili principj il sole che è vita dell'esistenza non entra per nulla nelle operazioni della

natura, ma unicamente l'astro notturno è il vero potentissimo mobile dell' universo. E guai a chi non medita profondamente su quei codici, gli Almanacchi, che vendono sogni e visioni, e non considera se la luna è *tenera*, *piena*, *calante*, o *nuova*, o di un mese o di un altro, e non riflette se il giorno è il terzo, il quinto, l'ottavo, o il decimo quarto, imperocchè ogni fiore, ogni frutto, ogni erba, ogni legume se ne andrà in malora. Guai a chi sarà tanto incauto da piantare gli alberi in luna tenera, specialmente il fico, che indugerà tanti anni a produrre i suoi frutti quanti giorni correranno da quello di questa operazione fino al plenilunio! Guai a chi li poterà, a chi ne coglierà le frutta, a chi vendemmierà, a chi pigerà il tino, a chi svinerà! e guai infine gravissimi a chi manipolerà i letami in venerdì, giorno sempre infausto della luna.

Ma chi potrà soffrire tanta ignoranza, quando uomini sommi, mercè di continue, assidue e diligenti esperienze su questi fatti, parlarono sempre altamente contro quelli del contadino, che in realtà non mai seppe convincersene per bene intesa esperienza?

In tempo di gran siccità si dimandi ad un lunista, quando potremo esser consolati da una pioggia benigna, e ci verrà annun-

ziata senza esitazione al far della nuova luna. Così se piove, se ghiaccia, se tira vento, se fa buono o cattivo tempo in una fase, ne asserisce immancabilmente la continuazione fino alla successiva. Non importa che la regola, nelle cento novantanove volte (come pur troppo segue) fallisca, chè serve una sola in conferma irrefragabile del pregiudizio.

Che più? la pietra filosofica di costoro, il LUNARIO, indica precisamente se nel tal quarto saremo tribolati da febbri putride, diarree, mali di petto, dolori di denti e perfino di calli, tossi convulse e cose di simil fatta; e se in tal' altra sarà conveniente applicar mignatte, cavar sangue, purgarsi con acque minerali o usare altri medicamenti. E sommo è il disonore per lo studio che molti fanno di quelle cabale, esse pure dipendenti dalla luna, che son destinate a perpetuare un giuoco, vera peste e sorgente di corruzione, donde la rovina delle famiglie deriva, e per cui va dissipato quel denaro che dovrebbe destinarsi pel tempo del bisogno nelle Casse di risparmio.

Lunisti, che più vi resta a credere, se non quanto ci vien narrato da un istorico francese, che nel secolo duodecimo cioè in una città di quel regno, durante una notto i *plenilunio*, fu vedutoquell'astro da molte

persone famigerate distaccarsi dal cielo, scendere in terra, e quindi ritornarsene placidamente al suo posto?

E poi così vero l'argomento da me intrapreso a trattare, che *Massimiliano I* ottenuto dal più rinomato astrologo de' suoi tempi un almanacco, segnò *sereno* dove costui aveva notato *pioggia*, *freddo* dove *caldo*, *calma* dove *uragani* e *tempeste* ed altri consimili avvenimenti; e a capo dell'anno si rilevò, che l'indicazione dell'imperatore aveva più frequentemente dato nel segno dell'altra di quell'impostore.

Si rifletta finalmente, anzi si mediti con particolare attenzione, che una gran parte dei geoponici antichi trovasi non di rado in assoluta contradizione; giacchè se *Varrone*, *Columella*, e *Catone* insegnarono doversi fare una tal faccenda in *luna crescente*, *Teofrasto*, *Plinio*, *Vegezio*, *Palladio*, fino ai padri della moderna agricoltura il *Tarello* ed il *Gallo*, volevano che si eseguisse nel *plenilunio*, o in *luna calante*; contradizione che bene spesso riscontrasi anche ai giorni nostri fra noi, non solo da provincia a provincia, ma perfino da famiglia a famiglia. *Carlo Stefani*, giustamente encomiato dall'astronomo *Montanari* mostrò gran fior di senno, sdegnando di tener dietro a simili pregiudizj; ma più partico-

larmente il mostrava al cadere del decorso secolo il P. *Glicerio Fontana* (chè pur anche nella scienza agronomica i figli del Calasanzio ai resero benemeriti dell' umana famiglia) scrivendo: « Quanto all' influenza della luna sulla terra, sono puri sogni, e sono ben ignorati quei medici che fanno relazione dei punti di luna con la sanità o colle malattie. Tutti i dotti se la ridono, ed alcuni seguaci dell' antica scuola che religiosamente l' osservano non s' arrischiano a ragionare con chi li mette in ridicolo. Quanto poi all' influenza della luna sull' economia vegetale, essendo lontano ogni sospetto di poter essere di danno alla sanità d' alcuno, sono in positura d' asserire, che la luna non serve in campagna che a rischiarare quando è oscuro; e che ella nè poco nè punto giova alle mutazioni dei tempi, al bucato, alla vegetazione delle piante al taglio degli alberi ec. »

Di più mentre i meteorologisti *Toaldiani* fanno dipender tutto dalla luna, come arrivano poi a spiegarci le variazioni atmosferiche, che frequentemente riscontransi, non dirò da polo a polo, nè da paese a paese, ma a piccolissime distanze, godendosi oggi di un bellissimo *sereno* in un dato luogo, quando in tal altro, a vista di ognuno, cade dirotta *pioggia* o *gragnola!*

E questi unici riflessi non sarebbero di per sè soli bastante prova, per chiunque sappia discernere il vero dal falso, della cecità della volgare opinione a favore degl'*influssi lunari*; cecità adesso riconosciuta, giovami di ripeterlo, da un secolo in qua, dalle esperienze di tutti i dotti, direi di un mondo intero?

La nostra età, bisogna pur confessarlo la nostra età, che fortunatamente non potrà più retrocedere, è destinata all'esperimento ed alla dimostrazione; nè gli uomini sono altrimenti spaventati dall' asiatica massima del *credi o ti uccido*. Ora l'evidenza delle cose osservate ci grida ad alta voce, che le credenze dei lunatici possono paragonarsi a quelle dell' ignorante volgo sui sogni, ed ai prestigi dei Ciurmatori sulle streghe, sull' orco, sulle befane ec.

E a che tanto schiamazzo, potrà dirmisi da taluno adesso, su tal credenza, mentre questa infine non contiene una eresia religiosa? Perchè vogliono turbar le idee dei nostri campagnuoli, che lavorano in pace i nostri terreni? Qual pregiudizio infine da ciò ne deriva? Qual pregiudizio? Io lo chiamo con tutta ragione sommo, gravissimo; giacchè una faccenda trascurata oggi per mancanza della così detta *luna buona*, non solo non potrà eseguirsi dimani, ma sarem

fosse costretti o ad eseguirla fuori di tempo e ad una stagione contraria, o a non farla altrimenti. Oramai sanno i pratici di cose campestri, che la perdita di un giorno importa quella di un mese, come la perdita di una settimana sovente quella di un anno; e che non di rado tali perdite unicamente derivano dalla ridicolissima superstiziosa credenza alle fasi fauste, od infauste del rammentato pianeta.

Dopo peraltro il correre dei secoli, in cui ti si attribuirono tanti e sì variati effetti o favorevoli o tristi, consolati o luna che or ne resti assoluta, venendo ricondotta a quell' unico ufficio per cui fosti formata dal tuo Creatore, e che vi vien tracciato nel più santo dei libri in questa guisa. *Iddio fece due grandi luminari, il maggiore per presedere al giorno, ed il minore per presedere alla notte*, (*Genesi*) mediante l' irresistibile eloquenza dei fatti, che io chiamerò sempre il linguaggio di Dio, e il progresso dell' istruzione. Voi fortunati, o giovani alunni, cui toccò in sorte di poter la ottenere in questa terra beata di *Meleto*, su cui splende sempre il sorriso d' Iddio e voi mille volte più fortunati che da saggi profittar ne sapeste. Tra i tanti pregiudizj delle nostre campagne, ai quali dovrete un giorno intimare una guerra ostinata e

fiera, non sia l'ultimo quello degl'*influssi lunari sulla vegetazione*.

Camminate dunque animosi nell'intrapresa carriera, si raddoppino i vostri studj. Tanto i buoni che gl'invidiosi e i maligni, cui è propria la VOCE DELL' INIQUITÀ, già tengono gli occhi fissi sopra di voi. Che vi sia di gloria un giorno il poter dire. « Io fui educato a Meleto. » Tanto dimandano imperiosamente da voi la patria, gli amici le vostre famiglie; ed a tanto aspirano le incessanti fatiche e i nobili sudori di quel vostro istitutore, il RIDOLFI, di cui da qualunque lode mi rimango; poichè quando gli uomini (lo dirò con un dotto scrittore) sono al pari di lui nell'ammirazione universale, basta il nome per ogni elogio.

FINE